

**CARLO MARIA  
MARTINI**



**LE ETÀ  
DELLA VITA**

Prefazione di Alessandra Augelli



**CARLO MARIA  
MARTINI**

**LE ETÀ  
DELLA VITA**

Vivere in pienezza  
le stagioni dell'esistenza

Prefazione di Alessandra Augelli



CENTRO AMBROSIANO

# Prefazione

*Alessandra Augelli*

Docente di Pedagogia sociale e interculturale,  
Università Cattolica di Piacenza

In un contesto socio-culturale in cui le età della vita rischiano di essere camuffate, scambiate, inosservate, confuse, questo testo si offre come fonte di grandi intuizioni e consapevolezza: sempre più, infatti, si assiste a fenomeni di *adultizzazione dell'infanzia*<sup>1</sup> e di *infantilizzazione dell'età adulta*, di *adolescenze prolungate* o di forme di *giovanilismi* e di tratti di anzianità non riconosciuti.

Tutto ciò possiamo ipotizzare abbia origine da un'unica grande difficoltà esistenziale: la fatica di restare in ascolto del *qui e ora*, di ciò che *accade* nella realtà specifica dei tempi della vita che si presentano con il loro carico di risorse e di difficoltà.

Il radicamento e l'affezione alla situazione contingente pare in antitesi con il senso di novità che tentiamo sempre di

---

<sup>1</sup> Già nel 1982 Neil Postman denunciava la scomparsa dell'infanzia e l'influsso delle narrazioni mediatiche in tal senso. Cfr. N. Postman, *La scomparsa dell'infanzia. Ecologia delle età della vita*, Armando Editore, 1984. Ed. orig. *The disappearance of Childhood*, Delacorte Press, New York, 1982.

rincorrere e, paradossalmente, più tentiamo di fuggire dal reale e più siamo incapaci di progettare e progettarci in autenticità.

Nelle pagine di Carlo Maria Martini, intrise di riferimenti alla Parola ma anche porose di narrazioni di vita quotidiana, compare in filigrana l'attenzione a cogliere tratti di bellezza e di impegno in ogni momento di vita, proprio per la peculiarità e la delicatezza del "compito" che in esso è custodito. Ogni tentativo umano di sfuggire e venir meno a questo impegno può comportare, infatti, disorientamento e difficoltà a compiere in pienezza il senso della propria esistenza e a integrare le diverse parti di sé.

Riprendendo un proverbio indiano, il Cardinale ripercorre quattro stadi della vita dell'uomo che sono sì identificabili con precisi tempi anagrafici di vita, ma anche con quattro modi di essere al mondo, quattro posture che gli stati esistenziali ci aiutano a maturare e che possono interagire tra essi ed essere affinati nel tempo. In altri termini, *imparare, insegnare e servire gli altri mettendo a punto ciò che si è imparato, andare nel bosco e stare in silenzio, riflettere e ripensare e, infine, imparare a mendicare e a dipendere dagli altri* sono compiti di sviluppo propri dell'infanzia, dalla giovinezza, dell'età adulta e anziana, ma risultano anche essere *tensioni spirituali, passaggi di crescita nella fede* che si esercitano anche nel confronto con la Parola e con esperienze preziose e profonde, quali anche l'allontanamento dal noto, l'immersione nella realtà, la ricerca di ciò che è altro e oltre le pratiche religiose consolidate.

Come già in altre occasioni, si ha modo di cogliere quanto Carlo Maria Martini abbia a cuore i percorsi formativi e spirituali di ciascuno, cammini che non temono di addentrarsi nell'esperienza del *perdersi* e del *ritrovarsi*.

In particolare, in questo scritto sembra come se l'itineranza di vita spirituale – contrariamente a quanto pensiamo solitamente – vada da un'esperienza di accumulazione dell'esperienza e del sapere (imparare, insegnare, mettere a punto...) a un'esperienza di alleggerimento, di abbandono, di spoliazione. *Non dal vuoto al pieno*, dalla nudità alla solidità ma, al contrario, *dal pieno al vuoto*, dalle sicurezze acquisite alla messa in discussione. Fine ultimo della vita umana e spirituale è saper riconoscere la propria fine ovvero avere consapevolezza del bisogno di altri ed esplicitare la necessità di dipendere dagli altri per il compimento di sé.

Tale messaggio, posto non tanto come incipit di una struttura metodologica e dello schema narrativo del testo, ma come coscienza profonda nel quale lo stesso cardinal Martini si coinvolge e si interroga, è di estrema attualità e urgenza. Concepire la vita come un cammino verso la *mendicità* significa allenarsi a *non sentirsi autosufficienti*, esercitare la capacità di *chiedere aiuto*, riconoscere che la fine non è uno spazio sottrattivo ma di discernimento e di autenticità, è un compito formativo così necessario per ogni donna e ogni uomo del nostro tempo.

Su questa strada si tratta di accogliere – e anche qui il cardinal Martini è particolarmente sollecito – gli imprevisti, gli spazi bianchi, i momenti di disorientamento e le crisi, di fronte a cui non bisogna «spaventarsi: esse ci interpellano, ma sono necessarie e vanno comprese» (p. 67). Al tempo della contestazione e del rifiuto si accompagna, infatti, anche la ricerca di coerenza interna e di impegno per l'altro.

In questo come in altri passaggi si coglie, ancora una volta, non tanto un'indicazione o un messaggio fine a sé stesso, quanto piuttosto un *metodo*, un modo di stare nell'esperienza: accogliere ciò che c'è, quello che si presenta, *sedersi nel-*

la stanza dei giochi con i bambini, andare a cercare gli adolescenti e i giovani. E praticare l'arte della *semplificazione* di cui oggi non siamo più molto capaci. Semplificazione non come traduzione superficiale o banalizzazione. Semplificazione come ricerca dell'essenziale, ritorno alle radici, riconoscendo nell'universo complesso e iperstimolante nel quale viviamo ogni giorno, la validità di «sedersi accanto al grande cuore di un piccolo uomo con la Parola aperta sulle ginocchia, e magari cominciare dicendo: "C'era una volta"» (p. 71).

Si tratta, secondo il cardinal Martini, della «cura pastorale dell'età evolutiva, un concetto ricchissimo e importantissimo, perché mette in luce che ci si rivolge a un'età evolutiva, quindi dinamica, cangiante [...]. Bisogna tenere conto della differenziazione fra le persone e valorizzarla, in relazione all'età, al sesso, al punto di arrivo del cammino evolutivo» (p. 62).

Tale attenzione può essere colta in un duplice senso. Da un lato, il riconoscimento che la comunità cristiana è un prezioso spazio intergenerazionale, luogo di incontro possibile tra persone non solo di diversa età anagrafica ma di percorsi di fede differenti e, perciò, unici. Dall'altro, la consapevolezza che il cammino di fede e di amicizia con Gesù Cristo è soggetto a evoluzioni, a balzi e approfondimenti, a soste e riprese. In questo senso la cura della formazione cristiana e l'accompagnamento alla fede non può essere tanto volto a consolidare un esistente, quanto ad annunciare e a far maturare continue forme di rinnovamento di vita; e ciò può avvenire solo quando contaminiamo esperienze e traiettorie diverse dell'unica grande ricerca di Dio.

Le pagine che ci si appresta a incontrare sono dense e a tratti possono sembrare talmente ricche e ampie da risultare dispersive. Possiamo accostarci a esse con due attenzioni for-

mative a cui il cardinal Martini vuole probabilmente allenarci: *mettere in dialogo la Parola con la vita* o, meglio, attraversare ogni passaggio di vita alla luce della Parola e dell'esperienza di Gesù, legittimandone tutti gli aspetti, anche quelli più ombrosi e misteriosi; *trasformare la vita in preghiera*, volgendo i differenti vissuti esperienziali in forma dialogica e interrogante con Colui che l'esistenza non l'ha solo concepita e se n'è fatto autore, ma l'ha voluta conoscere da vicino, nella prossimità, nella profondità della sua essenza, nelle infinite sfaccettature e tensioni.

La ricchezza che ne scaturisce è enorme perché ci aiuta a vigilare sui cammini di ciascuno all'interno della comunità a seconda del tempo di vita in cui è coinvolto e, nel contempo, sulla nostra stessa interiorità e ricerca intima che si fa, attraverso ghirigori quotidiani, ora bambina, ora anziana, ora giovane, ora adulta.

*Un proverbio indiano parla di quattro stadi nella vita dell'uomo. Il primo è quello nel quale si impara, il secondo è quello nel quale si insegna e si servono gli altri, mettendo a punto ciò che si è imparato. Nel terzo stadio si va nel bosco, e questo è molto profondo, significa che il terzo stadio è quello del silenzio, della riflessione, del ripensamento.*

*Credo che quando si aprirà per me questo terzo stadio, che è ormai imminente, ritirandomi nel bosco potrò ripensare e riordinare con gratitudine tutte le cose che ho ricevuto, le persone che ho incontrato, gli stimoli che mi sono stati dati in questi ventidue anni e che non hanno avuto l'opportunità di essere elaborati.*

*E poi c'è il quarto tempo, che è molto significativo per la mistica e l'ascesi indù: si impara a mendicare; è il tempo in cui si impara la mendicizia. L'andare a mendicare è il sommo della vita ascetica. È poi lo stadio del dipendere da altri, quello che non vorremmo mai, ma che viene, al quale dobbiamo prepararci.*

**Carlo Maria Martini**

Fondazione Ambrosianeum, 17 maggio 2002



*Prima parte*

**FANCIULLEZZA,  
ADOLESCENZA:  
QUANDO SI IMPARA**

I fanciulli si pongono tante domande che nascono dalla curiosità e dalla meraviglia che suscita in loro l'esperienza dell'essere. Spesso queste domande non vengono prese sul serio dagli adulti; invece emergono dal profondo e sono da tenere in considerazione: il continuo interrogare dei più giovani è indice di una capacità spontanea e innata di vedere a fondo le cose. Mi pare che anche per questo i bambini siano lodati da Gesù nel Vangelo e proposti come modelli da imitare.

L'episodio in cui tali domande emergono con particolare vigore, e sono fondate, valutate e accolte, è quello che narra la permanenza di Gesù al tempio all'insaputa dei suoi genitori. Qui Gesù sperimenta la forza che lo lega al Padre e che si esprime anche nelle istituzioni del tempio.

Ma tale presenza del divino è spesso ostacolata: Gesù nella sua vita pubblica si scontrerà sovente con questo ostacolo, che emergerà anche nel rapporto con la classe sacerdotale, e sarà una delle cause che lo porteranno alla crocifissione.

L'atteggiamento di Gesù mostra l'importanza che può assumere la decisione di un dodicenne. Di fronte a tale scelta noi abbiamo la sensazione di procedere su un terreno sacro, a cui bisogna avvicinarsi con rispetto. Anche i fanciulli sono quindi capaci di conoscere Dio spontaneamente e di avvicinarsi a lui. Essi sono abilitati a essere uditori della Parola e sono capaci di compiere scelte coraggiose.

## *L'episodio evangelico*

I genitori di Gesù si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.

Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

*(Lc 2,41-52)*

Mediteremo il brano di Luca secondo il metodo della *lectio divina*, nella sua forma più semplice: anzitutto la *lectio*, quindi la riflessione o *meditatio*, infine il momento dell'*oratio*, della preghiera o contemplazione. Io stesso vi aiuterò a passare dalla riflessione all'orazione, in modo da facilitarvi quella che poi sarà la meditazione personale.

È utile inquadrare subito l'episodio dividendolo in otto parti:

1. lo *sfondo* culturale e storico-salvifico (vv. 41-42);
2. il *fatto* (v. 43): «ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero»;
3. la *ricerca* (vv. 44-45), che comprende: una falsa ipotesi (v. 44a), una prima ricerca (v. 44b), il ritorno a Gerusalemme (v. 45a) e una seconda ricerca (v. 45b);
4. il *ritrovamento* (vv. 46-47) di Gesù, seduto tra i dottori del tempio, che dialoga (non dunque in preghiera) con stupore di tutti;
5. la *reazione emotiva* dei genitori (v. 48);
6. la *risposta* di Gesù alla madre, composta in realtà da una domanda e da una affermazione (v. 49);
7. la *non comprensione* delle parole di Gesù da parte dei genitori (v. 50);
8. la *contraddizione* (vv. 51-52).

# Il cammino dell'infanzia

## Lo sfondo culturale e storico-salvifico: Lc 2, 41-42

I genitori di Gesù si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza.

In questa prima meditazione, consideriamo il contesto rivelativo del brano, lo sfondo: «I genitori di Gesù si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza».

Anzitutto vediamo gli elementi che vengono descritti: i *personaggi* (i genitori e Gesù dodicenne), il contesto *sociale* (l'usanza del pellegrinaggio), il contesto *geografico* (Gerusalemme), il contesto *religioso-liturgico* (la Pasqua, che è una festa).

Di ogni elemento cercheremo di comprendere il valore e di cogliere il messaggio per la nostra vita.

*I genitori*

«I genitori di Gesù.» Pur se non vengono menzionati i nomi, sappiamo che si tratta di Maria e Giuseppe. E sono presentati come osservanti, religiosi, devoti, pii. Il fatto che entrambi siano religiosi e osservanti, consenzienti ad andare in pellegrinaggio a Gerusalemme ogni anno, non è indifferente.

In fondo, Gesù viene qui definito a partire anzitutto da quell'atmosfera di serenità, di pace, di fedeltà alla legge, che creano intorno a lui i suoi genitori.

Questa grande grazia di avere il padre e la madre saldamente concordi sull'educazione profonda da impartire al proprio figlio l'hanno anche molti di voi. Tuttavia, c'è chi ha soltanto uno dei due favorevole a un cammino religioso serio; e, addirittura, c'è chi non ha nessuno dei genitori ad aiutarlo nella fede.

La riflessione si fa subito personale, perché è giusto che all'inizio degli Esercizi noi siamo richiamati al contesto in cui Dio ci si rivela, in cui pronuncia la sua chiamata per me. E io, come mi trovo in proposito? Quale apprezzamento ho dei miei genitori rispetto al mio credere, alla mia tensione morale e spirituale?

A questo punto, la meditazione si apre alla contemplazione, alla preghiera: «Ti ringrazio, Signore, per i doni che mi hai fatto attraverso la mia famiglia, il papà e la mamma, i fratelli e le sorelle, i nonni, le persone che in qualche maniera hanno contribuito alla mia formazione e all'educazione della mia fede. Ti offro e ti presento nella pace, per non emarginarli ai lati oscuri della coscienza, i problemi, le distonie, le diversità, le incomprensioni che forse mi fanno soffrire». Vogliamo offrire tutto al Signore nella libertà e nella chiarezza perché proprio nel rapporto con i genitori sta talora la radice

di quelle paure vocazionali che spesso ci affliggono: la paura a decidersi, ad affidarsi.

«Signore, so che tu disponi ogni cosa per il meglio, so che anche quello che a prima vista non mi è gradito ha un significato salvifico per la mia vita. Fa', dunque, che io comprenda il senso delle grazie e il senso delle prove.»

### *L'età di Gesù*

Sullo sfondo familiare creato da Maria e Giuseppe sta Gesù, di cui si dice semplicemente: «Quando egli ebbe dodici anni».

A quei tempi a tredici anni cominciava ufficialmente la maturità, durante la quale l'adolescente assumeva le sue responsabilità di fronte alla legge. I genitori di Gesù anticipano di un anno proprio per avviarlo all'impegno della maturità a partire dal pellegrinaggio a Gerusalemme, così caro al cuore di ogni ebreo.

Per noi dodici anni sono ancora pochi, ma in Oriente ieri come oggi rappresentano l'età perfino delle scelte matrimoniali, l'età delle decisioni e dei progetti.

L'episodio evangelico è molto importante anche perché Maria e Giuseppe avvertiranno che per il loro ragazzo c'è una realtà di cui occorre tener conto, un fattore che potrebbe disturbare la scelta ordinaria per un futuro matrimonio.

Disponiamoci al momento della preghiera dicendo: «Gesù, mostrami il tuo segreto, il segreto che ha cambiato l'orizzonte e il percorso della tua vita a dodici anni. Donami di comprendere quello presente in me con l'aiuto della tua grazia. Maria, madre di Gesù, che sei stata costretta dalle circostanze a riconoscere questo fattore nuovo nel tuo figlio, fa' che anch'io lo riconosca in me e lo riconoscano coloro che mi accompagnano nel cammino vocazionale».

*La consuetudine*

«Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza.» La consuetudine derivava da una legge: «Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio» (*Es 23,17*); «Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore tuo Dio nel luogo che egli avrà scelto; nella festa degli Azzimi, nella festa delle Settimane, nella festa delle Capanne» (*Dt 16,16*). Insieme agli uomini vi andavano le donne, per un'usanza diffusasi a poco a poco in tutto il popolo di Israele.

Questa consuetudine forma il quadro, la cornice dell'avvenimento.

Riflettendo su di noi, dobbiamo riconoscere l'importanza di quelle leggi e consuetudini che fanno da cornice alla nostra vita e che abbiamo vissuto in parrocchia, in oratorio, come il precetto domenicale, la preghiera quotidiana, l'Anno liturgico. Siamo cresciuti in tale contesto magari senza pensarci, mentre esso costituisce un dono grande che ci ha plasmato e che è parte del disegno di Dio su di noi. Viaggiando in qualche paese dell'Africa, ho visto, per esempio, che le ragazze cominciano fin da piccole a lavorare senza mai un momento di sollievo, un tempo di educazione, di istruzione. Una certa struttura di libertà che hanno avuto le donne nel nostro continente non è data, di fatto, a milioni di donne sparse nel mondo, per le quali il destino è segnato dalla durezza del servizio a cui sono sottomesse.

«Ti ringrazio, Signore, perché oltre ai genitori, alla famiglia, hai disposto per la mia vita una straordinaria ricchezza di istituzioni della Chiesa, che mi hanno plasmato mettendo in moto la mia libertà, che mi hanno aperto orizzonti nuovi, che mi fanno aspirare a realtà più grandi, che mi spalancano possibilità per il dono di me.»

